

CARITAS
DIOCESANA
COMO

30° CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

"PARROCCHIA,
TERRITORIO, CARITAS
PARROCCHIALE"

Si è svolto dal 13 al 16 giugno scorsi a Fiuggi. A coordinare i lavori il direttore nazionale di Caritas Italiana mons. Vittorio Nozza. Molti i temi trattati

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Il Convegno nazionale di Caritas Italiana, coordinato dal Direttore nazionale mons. Vittorio Nozza, è stato articolato in vari momenti:

- L'ascolto della Parola di Dio (Lectio Divina) e la celebrazione eucaristica quotidiana.

- Varie riflessioni di carattere sociologico e pastorale sulla parrocchia, sul territorio e sulla Caritas parrocchiale.

- Presentazione di varie esperienze di pastorale "pratica" realizzata in alcune comunità parrocchiali (di Bergamo, di Assisi, di Napoli) e di opere-segno che varie Caritas parrocchiali hanno fatto sorgere e stanno portando avanti in varie Regioni italiane.
- Tavole rotonde illustranti possibili percorsi educativi della Caritas e il metodo da adottare per una seria pastorale della carità.

Nella serata di martedì 15 c'è stato anche un intermezzo culturale con visita a vari centri storici del territorio (Anagni, Ferentino, Alatri, Veroli) con momento conviviale e musicale.

Difficile sintetizzare e dare conto in poco spazio degli spunti e degli stimoli emersi dai vari relatori e dalle molteplici esperienze raccontate. Ne accenno solo alcuni.

Si è con insistenza ribadito da parte di tutti: sociologi, pastoralisti, vescovi, il Cardinal Ruini, parroci, operatori caritas, la necessità, l'imprescindibilità e l'importanza dell'istituto "par-



rocchia". Pur in un mondo che sta cambiando la parrocchia mantiene tutto il suo valore per poter fare una autentica esperienza di Chiesa - comunione. Ciò non significa comunque escludere altre esperienze di incontro con la fede che possono derivare da gruppi, associazioni, movimenti ecc. Occorre saperne vedere la possibile integrazione, collaborazione e complementarità.

La parrocchia non può comunque oggi essere nostalgica del suo passato e legata a modalità sorpassate dal punto di vista storico. La gente non vive più tutta all'ombra del proprio campanile. E' necessario anche per la parrocchia saper leggere i "segni dei tempi" se vuol diventare sempre più "casa comune", luogo di incontro, promotrice di relazioni, aperta a tutti e specialmente a chi più si tro-

va in difficoltà.

E' proprio per questo che durante il Convegno si è insistito molto sull'attenzione al territorio sia inteso in senso locale che globale. La parrocchia non può più essere autoreferenziale, introversa, cioè attenta solo ai suoi riti, alle sue celebrazioni, ai soliti frequentanti. Deve diventare più "estroversa", lavorare di più in rete sia con le altre parrocchie vicine (si è parlato molto in questo senso di "pastorale integrata"), sia con le varie istituzioni civili. Occorre rendersi conto e cercare di conoscere i problemi, le sofferenze, le attese, le speranze che la gente sperimenta sui luoghi di lavoro, di studio, di divertimento e del sociale in genere. C'è la necessità di interloquire maggiormente - con sguardo critico e profetico - con il mondo politico, amministrativo, sa-

nitario, culturale.

A tal proposito si è sottolineato molto il ruolo che deve avere la Caritas parrocchiale: ruolo prevalentemente pedagogico e formativo, affinché tutta la comunità parrocchiale allarghi i suoi orizzonti e le sue attenzioni sia sulle povertà materiali, di relazioni e di senso che si trovano sul proprio territorio sia sui problemi più globali del nostro mondo: pace, giustizia, salvaguardia del creato, immigrazione ecc.

Molto interessante mi sono sembrate le indicazioni sul metodo di lavoro che ogni Caritas parrocchiale dovrebbe adottare per fare un lavoro serio di educazione alla carità e alla cultura della solidarietà. Sono state presentate al Convegno dal direttore della Caritas diocesana di Biella, don Giovanni Perini. In sintesi ha usato tre verbi per illustrarlo: 1. Ascoltare; 2. Osservare; 3. Discernere.

Ascoltare.

Innanzitutto l'ascolto di Dio: in tutta la Scrittura risuona con forza e frequenza l'invito all'ascolto: Ascolta Israele... Se tu ascoltassi la mia voce... Ascolta e vivrai. L'uomo non può vivere se Dio non gli parla e se egli non impara ad ascoltare. Ma l'ascolto di Dio ci porta anche ad ascoltare l'uomo nel suo grido di dolore, di miseria, di oppressione.

Osservare.

"La Caritas, ad immagine dei sette spiriti dell'Apocalisse" ha occhi dappertutto, perché nulla le è estraneo dell'umano. Guarda dentro e fuori della co-

munità cristiana, convinta più che mai che l'uomo, ogni uomo, è la via della chiesa. Guarda vicino, intorno a sé, a quello che succede, alle vicende che toccano o influiscono sull'esistenza degli uomini, guarda alla cultura, alla politica, all'economia, guarda alle tragedie e alle lacrime, guarda il mondo dei non credenti, degli altri credenti, guarda fino ai confini del mondo, perché la Caritas è lo sguardo e il cuore della Chiesa."

Discernere.

Dall'ascolto e dall'osservazione segue il discernere. Si tratta di capire il quadro della situazione, di programmare l'azione, di decidere il tipo e le modalità di intervento, di scegliere delle priorità. Importante che ogni scelta abbia un valore pedagogico per tutta la comunità.

Se si impara a vivere e realizzare sempre più le dimensioni dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento, non solo la Caritas realizza se stessa e svolge il suo compito di animazione della comunità, ma aiuta anche la parrocchia in questa fase di ripensamento e di trasformazione ad essere sempre meno istituzione, stazione di servizio, mercato del religioso, ufficio burocratico, estetica del cerimoniale, per diventare, come in questi ultimi anni i Vescovi hanno insistentemente indicato, luogo di incontro delle persone, esperienza di accoglienza libera e gratuita, casa di comunione, scuola di dialogo, proposta di percorsi, evento che segna e dà significato alla vita delle persone.

don AUGUSTO BORMOLINI

Al 30° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane dal titolo "Parrocchia, territorio, Caritas parrocchiale" era presente anche una delegazione della nostra Diocesi. Nel contributo di don Augusto viene già offerta una prima sintesi di quanto si è svolto al convegno. Un resoconto più preciso del lavoro intenso, che ha impegnato per quattro giorni i convegnisti, verrà presentato in un altro momento e soprattutto durante il Convegno Diocesano di settembre.

In questa sede mi limito ad esprimere alcune sensazioni e impressioni e a farne partecipi i lettori.

Il logo

Al Teatro delle Terme di Fiuggi, in cui si tenevano gli incontri degli oltre cinquecento convegnisti, su un maxischermo campeggiava il logo del convegno, che del resto era riportato su tutti i vari sussidi.

Ne parlo perché mi è sembrato

IL MONDO E IL CAMPANILE

azzeccato e significativo e mi ha offerto lo spunto per alcune considerazioni. Il logo è formato da due elementi, il mondo e un campanile. Ciò che colpisce è il campanile. Infatti noi pensiamo che il campanile sia fatto per emergere, per sveltare sopra le costruzioni circostanti, lo riteniamo ben solido sulle sue fondamenta, lo consideriamo come simbolo di identità e, ahimè, talvolta di rivalità e competizione.

Ma il campanile del logo è diverso: è morbido e quindi flessibile, tanto da poter avvolgere in un caldo abbraccio il globo terrestre. Tende quasi ad assomigliare ad una sciarpa come quelle che portiamo attorno al collo nel periodo invernale, per proteggere la gola dai malanni di stagione ed evitare così un abbassamento o addirittura una perdita di voce. Ecco allora le nostre parrocchie rappresentate dal campanile -

perdere un po' della loro rigidità, farsi incontro al territorio - rappresentato dal mondo - per proteggerlo dai rigori della gelida legge del mercato, per cercare di ridare la parola ai tanti "senza voce" del pianeta.

Per evitare un certo senso di fastidio, che si prova nell'indossare un capo di biancheria appena lavato, a causa della sua ruvidezza, da alcuni decenni hanno inventato gli ammorbidenti. Non sarà che anche i nostri campanili rimarranno sempre ben rigidi, se non troviamo l'ammorbidente giusto? E non sarà che le Caritas parrocchiali possano svolgere proprio questa funzione di ammorbidente?

Le prospettive

Ha concluso i lavori il direttore della Caritas Italiana, mons. Vittorio Nozza con un corposo, denso e articolato intervento. In esso



viene tracciato un possibile itinerario perché le Caritas parrocchiali possano svolgere un servizio di animazione per parrocchie dal volto missionario.

Il primo passo è rendersi conto che non si può proseguire sempre contando esclusivamente sull'esistente. Cito alla lettera un breve brano: «L'invito è a prendere coscienza dei cambiamenti in atto e ad entrare in una revisione delle pratiche pastorali. Partire da ciò che si fa sembra la maniera più efficace di coinvolgere chi, nelle nostre parrocchie, è impegnato sul campo nei pro-

blemi incalzanti posti dalla pratica di ogni giorno. Ed è un modo di partire da ciò che è, insieme più concreto e più sintetico. E nelle pratiche che si sono impercettibilmente iscritte le trasformazioni culturali e antropologiche che hanno modificato le sensibilità e i costumi dei fedeli. E nelle pratiche che è concretamente passato o non passato il concilio Vaticano II con i suoi pressanti inviti alla riforma. E a partire dalle pratiche che si può prendere consapevolezza di alcune direzioni di cambiamento e di alcune linee da decidere insieme».

Un sogno

Mentre si svolgeva la relazione, di quando in quando il logo del maxischermo lasciava il posto ad una immagine rasserenante, che voleva farci sognare un futuro diverso, ma non impossibile: dolci declivi verdeggianti, un cielo azzurro, solcato da leggere candide nuvolette.

don SERAFINO BARBERI